SUGLI SCHERMI ITALIANI «IL DOTTOR STRANAMORE» DI STANLEY KUBRICK

Sferzante satira della follia atomica

Un monito di perentoria attualità, una allegoria nella quale il regista di «Orizzonti di gloria» delinea le possibili conseguenze della politica oltranzista

La stagione cinematografica, ormai agli sgoccioli, ci ha riservato quella ch'è forse la più lieta sorpresa dell'anno: *Il Dottor Stranamore, ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba*: titolo soffuso di feroce ironia, in tutto pertinente a un'opera che suscita il riso sulle labbra e, al tempo stesso, agghiaccia il sangue nelle vene. Stanley Kubrick, il regista del coraggioso *Orizzonti di gloria*, dello spettacolare *Spartacus*, del discusso *Lolita*, ha ritrovato in sé la smagliante vocazione sarcastica che, accoppiandosi a una vigile sensibilità civile, gli ha consentito di dar fuoco alle polveri d'un novissimo, strepitoso ordigno: il flagello incruento ma scarnificatore della satira — incubo da sempre dei potenti e dei prepotenti — incrocia qui le armi con lo spettro minaccioso della follia atomica, dannazione non fatale e non invincibile dell'umanità contemporanea.

Tratto principalmente da un testo non troppo romanzato di Peter George (del quale si disse con ampiezza, tre anni or sono, sulle colonne dell'*Unità*), il film immagina che un generale americano, Ripper, comandante d'una delle basi aeree dalle quali dipendono, negli Stati Uniti, gli stormi d'apparecchi in volo, «ventiquattr'ore su ventiquattro», col loro carico di bombe all'idrogeno, ordini di sua iniziativa l'attacco all'Unione sovietica. La base è messa in stato d'allarme, e isolata dal resto del paese: le radio dei bombardieri vengono sintonizzate su un prefisso, la cui struttura è nota al solo Ripper; il quale, naturalmente, giustifica il suo comportamento con l'asserire, dinanzi a chi esprima qualche dubbio — in primo luogo il colonnello Inglese Mandrake — che l'invasione degli USA, da parte dei «rossi», è già in atto: quella da lui disposta sarebbe, dunque, appena una rappresaglia.

E' pazzo, Ripper? Certo, il suo quadro clinico non sembra dei più rassicuranti. I suoi vaniloqui sull'inquinamento delle acque, che il nemico avrebbe provocato per spegnere la virilità degli americani (e il generale, onde salvaguardarsi, deve infatti solo alcool farmaceutico, allungato con la pioggia del cielo), sono la spia di un parossismo di demenza. Ma il delirio del fosco personaggio — questo è il punto — consegue logicamente all'integrale assunzione ed applicazione di una politica oltranzista, quale vediamo predicata e anche praticata, con testarda pertinacia, da individui che sono, o dovrebbero essere, del tutto responsabili di sé. D'altronde, la mattana di Ripper è contagiosa: mentre il Presidente degli Stati Uniti tenta di mettersi in contatto col suo collega del Cremlino, per esporgli la sciagurata situazione e cercare di porvi rimedio, alcuni degli uomini in divisa che lo attorniano — ma soprattutto il capo di Stato Maggiore dell'Aviazione — accennano e poi apertamente intonano, con l'occhio che brilla di cupidigia, il criminoso ritornello: «giacché siamo in ballo, balliamo».

Il buon senso pare comunque prevalere, sebbene a caro prezzo: la base ribelle viene espugnata sanguinosamente (i suoi difensori sono convinti di avere dinanzi non i propri commilitoni, ma comunisti travestiti): il generale Ripper si uccide. Tra le sue carte, il colonnello Mandrake individua tre lettere correnti con maniaca frequenza: sono quelle del prefisso, necessario a ristabilire le comunicazioni con gli aerei, ormai in lontani dai loro obiettivi il territorio sovietico: una parte dei bombardieri può esser richiamata indietro, altri sono abbattuti dalla difesa dell'URSS, che il Presidente americano ha esattamente avvertito del pericolo. La pace è allora salva, nonostante tutto?

Sarebbe troppo semplice, o troppo comodo. Il regista ha voluto portare sino in fondo la sua realistica parabola: uno dei missili ripieni di morte è sfuggito ad ogni appello: un missile avversario lo ha danneggiato, senza distruggerlo. Con la radio sorda e muta, perdendo carburante, l'apparecchio arranca a bassa quota, fuori del campo intercettazione del *radar*. Non potrà raggiungere la zona prevista per il lancio; ma che importa? La bomba H sarà gettata, comunque, su una base nemica più a tiro: e il comandante dell'equipaggio — pretto corrispettivo subalterno del generale Ripper — scenderà anche lui nell'abisso, a cavalcioni sul mostruoso proiettile, calcando in testa il cappello texano, come un postumo, squallido eroe del West.

Stavolta, è la guerra. E, con essa, un'ecatombe generale, se è vero che, come dichiara l'ambasciatore dell'URSS allo sgomento Presidente americano, il suo paese possiede un mezzo micidiale, capace d'avvelenare radioattivamente la Terra per un buon secolo. Anche i più arrabbiati, o i più increduli, tra i dirigenti del Pentagono appaiono depressi. Li conforta il Dottor Stranamore, uno scienziato tedesco passato al loro servizio: nelle buie viscere del globo, nelle gallerie delle miniere più profonde un piccolo campionario d'umanità potrà sempre conservarsi, riprodursi, per tornare un giorno alla luce... E un melodico «arrivederci» accompagna la visione, sullo schermo, delle deflagrazioni nucleari che sbocciano l'una dopo l'altra, come i fiori snaturati dell'ultima primavera della civiltà.

Questo Dottor Stranamore, che a qualcuno potrà sembrare una bizzarra macchietta onomatopeica, giustapposta in certo modo alla vicenda, ne rappresenta, per contro, l'invenzione più felice e significativa: questo essere aberrante, inchiodato sulla poltrona a rotelle, e il cui braccio destro, un arto meccanico, scatta sempre più spesso nel saluto fascista, o tende a tramutarsi, attorno alla gola del suo stesso possessore, in una tenaglia assassina; questo sapiente, agghiacciante analista delle probabilità di sopravvivenza d'una nuova generazione predeterminata secondo i criteri della razza e della casta, è lui il vero trionfatore dell'ipotetico, ma ahinoi possibile, conflitto, è lui che incarna, negativamente, la morale della favola sinistra. Nel momento supremo, lo vediamo alzarsi, procedere, marciare, liberato dalla paralisi: «Cammino, mio Führer, cammino!» esclama con gioia feroce: la follia atomica ha dissepolto lo spirito del nazismo, lo ha rivestito di panni, lo ha buttato alla conquista degli estremi residui del mondo

L'attualità e la perentorietà del monito che Kubrick indirizza agli spettatori calzano così, a meraviglia, nella forma di un'allegoria tragicomica; e la tensione ideale sostiene il racconto anche quando la sua compattezza stilistica è interrotta da qualche smagliatura farsesca. Ma sarebbe una ben meschina ricerca quella di chi si smarrisse dietro le pecche marginali di questo strabiliante *Dottor Stranamore*, perdendo di vista la tersa lucidità del risultato complessivo: al quale concorre un gruppo di eccellenti attori: Peter Sellers, impegnato, con tutto il suo talento multicolore, nella triplice parte del Presidente americano, del colonnello inglese e dello scienziato tedesco; Sterling Hayden, il quale tratteggia con sferzante incisività la figura di Ripper; George C. Scott, che si conferma caratterista di gran classe nel ruolo del capo di S. M. dell'Aviazione; Slim Pickens e Keenan Wynn (rispettivamente il pilota texano e lo stolido ufficiale statunitense che ha il culto della *Coca-cola*); unica e fuggevole apparizione femminile, quella di Tracy Reed, figlia esordiente del regista Carol.

Stanley Kubrick ha realizzato *Il dottor Stranamore* in Gran Bretagna: a ciò si deve, presumibilmente, che l'ufficiale della RAF sia il solo ad avere il cervello a posto, tra i protagonisti Un piccolo scotto all'ospitalità, insomma; che, comunque, valeva la pena di pagare.

Aggeo Savioli

(Sopra al titolo: *Peter Sellers in una scena del film*)

Cocktail party per Fellini a New York

NEW YORK, 16.

Federico Fellini, vincitore con *Otto e mezzo* del premio Oscar per il miglior film in lingua straniera, e il produttore Angelo Rizzoli, sono stati ospiti di onore ad un cocktail party all'hotel Pierrex.

Scopo principale della riunione era di consentire al regista e al produttore di prendere contatto con esponenti del mondo artistico e finanziario di New York.

Chaplin ha festeggiato i 75 anni a Milano

Charlot si è regalato una serata alla Scala

MILANO, 16

Charlie Chaplin è giunto stamane, del tutto inaspettato, a Milano. Lo accompagnavano la moglie Oona ed i figli. Chaplin festeggiava oggi i suoi 75 anni.

Il grande attore e regista, rientrato domenica scorsa — di ritorno dall'Irlanda ove ha terminato la stesura delle proprie memorie, che usciranno nei prossimi mesi anche in Italia — nella sua villa sul lago di Ginevra, era ripartito stamane all'alba dalla stazione di Vevey per Milano.

In serata, Chaplin è intervenuto, insieme alla moglie, alla rappresentazione di «Bohème» alla Scala. All'ingresso del teatro, dove è giunto pochi minuti prima dell'inizio dello spettacolo, Chaplin è stato inquadrato dagli obiettivi dei numerosi fotografi e operatori cinematografici e della televisione, dai quali si è lasciato riprendere molto affabilmente.

Quando è entrato nel palco di prima fila, riservatogli dalla sovrintendenza del teatro, in sostituzione delle due poltrone di platea che aveva prenotato, Chaplin è stato riconosciuto dal pubblico che gli ha tributato calorose, prolungate ovazioni di simpatia.

Al termine del primo atto, Chaplin è stato protagonista di un grande gesto di cortesia: si è ritirato nel ridottino del palco per evitare che il pubblico si rivolgesse a lui sottraendo i suoi applausi ai protagonisti dell'opera.

Aderendo alle richieste dei giornalisti, Chaplin li ha ricevuti nel palco. Alla prima domanda su come avesse festeggiato il suo 75 compleanno, ha risposto: «Oggi è il mio compleanno. Questo è tutto. Ho voluto concedermi un breve "week end" e ne ho approfittato per ascoltare "Bohème", poichè adoro la musica di Puccini. Domani lascerò Milano, che visito per la prima prima volta, e tornerò in Svizzera».

In merito alla sua attività cinematografica, Chaplin ha dichiarato di non avere attualmente in lavorazione alcun film. Ne ha comunque in programma uno, del quale sarà protagonista e regista e che sarà girato in Inghilterra. Quanto al titolo, sia pure provvisorio, Chaplin non ha voluto pronunciarsi, limitandosi a dire che si tratta di una commedia.

(Nella foto: Chaplin, preceduto dalla moglie, a passeggio per Milano).

Già scelti i nuovi dirigenti della RAI?

Una protesta di Lajolo e Valenzi al presidente della Commissione di vigilanza

Con due lettere al presidente della Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, on. Franco Restivo, l'onorevole Davide Lajolo e il senatore Maurizio Valenzi del PCI, membri della commissione stessa, hanno vigorosamente posto sul tappeto i problemi della obiettività delle trasmissioni politiche e delle nuove nomine alle cariche direttive dell'Ente radiotelevisivo, delle quali si è avuta — già ampiamente — notizia ufficiosa. Dei due problemi si dovrebbe discutere nel corso della prossima riunione della Commissione e certo il dibattito si svilupperà attorno alle nomine che i partiti della formula governativa, seguendo una procedura fino ad ora usata dalla DC — la quale ha sempre nominato funzionari che garantissero al partito il controllo assoluto delle trasmissioni — avrebbero già deciso, al di fuori della Commissione e dello stesso Parlamento

Ecco le due lettere:

«Onorevole Presidente,

i sottoscritti desiderano che all'ordine del giorno della prossima riunione della Commissione venga posta la questione delle nomine dei nuovi dirigenti sotto l'aspetto che, a nostro avviso, rientra nei poteri della Commissione; e cioè quello di poter conoscere almeno le proposte di tali nomine per un parere, poichè è estremamente difficile assicurare — come deve la Commissione — l'obiettività delle trasmissioni politiche, senza che la commissione abbia dato il proprio apporto riguardo ai criteri delle scelte dei massimi dirigenti che hanno, in sostanza, la responsabilità politica delle trasmissioni della RAI. La nostra richiesta è determinata dalle discussioni e dalle vivaci polemiche già sollevate dalla stampa nazionale e attraverso le quali si è addirittura venuta configurando la sicurezza che anche lo strumento radiofonico e televisivo diventerà espressione politica della attuale formazione governativa, cioè una sorta di direzione quadripartita

Tra i nomi che si fanno, figurerebbe — proposto nella qualità di presidente — addirittura un redattore della RAI, il commentatore politico Italo De Feo delle cui trasmissioni la Commissione s'è occupata più volte per criticarne il tono fazioso. Seguono altri nomi per incarichi già concordati, anche se tali nomine saranno scaglionate nel tempo.

I sottoscritti ritengono indispensabile che la Commissione possa dire una chiara parola nel merito, anche tenuto conto delle dichiarazioni sempre fatte — dopo le nomine stesse — dai vari presidenti del Consiglio in ordine al potere della nostra Commissione e della sentenza della Corte Costituzionale che qualifica come un "servizio pubblico" quello della RAI. Davide Lajolo, Maurizio Valenzi».

«I sottoscritti desiderano che sia posta all'ordine del giorno della prossima riunione della Commissione la seguente proposta attinente alla disciplina delle trasmissioni politiche parlamentari. Poichè la Commissione s'è giustamente assunta la responsabilità della Tribuna politica televisiva nei suoi tre particolari aspetti (conferenza stampa dei segretari dei partiti, dibattito su particolari temi politici da parte di parlamentari e dibattiti su questioni specifiche da parte di esperti) è indispensabile che la Commissione disciplini anche i dibattiti del telegiornale (quando siano di carattere politico) ai quali la TV, a sua scelta, invita soltanto determinati parlamentari.

Nella trasmissione radiofonica intitolata Il convegno dei cinque *la radio propone temi e nomi di parlamentari a sua esclusiva scelta. La Commissione, operando in questo modo, garantirà in tutto il settore dei dibattiti un minimo di obiettività politica ed eviterà le troppe polemiche al riguardo. Maurizio Valenzi, Davide Lajolo».*

Sullo schermo la tragedia del Vajont e gli edili

Ieri sera, in una saletta della Spes, sono stati presentati tre documentari realizzati dalla Unitelefilm e dalla FILLEA-CGIL. Si tratta della *Tragedia del Vajont* di *Nasce una regione* e di *Edili*, il primo per la regia di Luigi Di Gianni, gli altri due per quella di Ennio Lorenzini (autore anche di quell'altro documentario sugli edili tolto di circolazione a Milano dopo le scandolose pressioni degli ambienti confindustriali).

La tragedia del Vajont ricostruisce, attraverso numerose, vibranti e commosse testimonianze, i giorni precedenti il disastro e l'attuale stato d'animo della popolazione. Ogni alone di fatalità viene smantellato e l'accusa si configura via via più spietata: «La responsabilità è della SADE, nessuno ha pagato, non abbiamo alcuna seria prospettiva».

Edili prende le mosse dall'arrivo dei lavoratori nella grande città, Roma, dalle loro condizioni di lavoro e di vita, per introdurre la grande manifestazione che, a piazza Venezia, la polizia trasformò in un fatto sanguinoso. La requisitoria si fa ancora più violenta quando sullo schermo si susseguono le immagini dei numerosi e purtroppo tragici incidenti sul lavoro.

Nasce una regione, infine, è dedicato al Friuli-Venezia Giulia: il documentario mette a fuoco, con rigore, i numerosi problemi che il futuro governo regionale dovrà risolvere ed enuclea le proposte dei comunisti.

le prime

Musica

«La Resurrezione» di G. F. Haendel

Riesumato dopo un silenzio che dura da due secoli e mezzo, è stato eseguito ieri sera per la «Filarmonica» l'oratorio *La Resurrezione*, composto dall'Haendel tra il 1706 ed il 1707, e in quell'anno eseguito, per la prima volta, proprio qui a Roma, nel sontuoso palazzo del marchese Ruspoli. Composto sui puliti versi di Carlo Sigismondo Capece, si presenta in forme e spiriti ben lontani dalle *Passioni* di Bach o di precedenti scrittori tedeschi di oratori: è evidentissima l'influenza dello stile e dell'opera italiani: vi ha prevalenza il canto affidato a cinque voci: due soprani (Angelo e Maddalena), un contralto (Cleofe), un tenore (S. Giovanni), un basso (Lucifero); ridottissima è la parte corale: due brani alla fine delle due parti in cui è divisa l'opera e manca lo storico. Tutto è sorretto dalle cinque voci con recitativi, arie con l'immancabile «da capo». Nonostante il soggetto drammatico, il clima è quasi sereno, idillico, lieve è il patos: stretta è la corrispondenza tra spiriti del testo e quelli della limpida e dolce musica del quintetto vocale nello sfondo dell'orchestra, varia di timbri, o dato solo del «basso continuo».

Quest'oratorio di olimpica compostezza, barocco nelle sue sottili e ariose linee, è stato proposto nella revisione di Alberto Zedda, che dirigeva pure l'Orchestra da Camera dell'Angelicum in una esposizione attenta alle più delicate sfumature ed alle più lieve espressioni. Una esecuzione fresca e delicata per merito in modo quasi prevalente degli eccellenti cantanti: Emilia Cundari, dalla bella voce e dal bel canto; Maxine Norman; Cecilia Fusco; Aldo Romano ed Enrico Fissore. Il coro dell'Accademia diretto da Luigi Colacicchi, è stato apprezzato nel suo breve intervento.

L'esecuzione è finita assai tardi costringendoci a limitare notevolmente l'ampiezza di queste nota che è evidentemente inadeguata all'importanza dell'avvenimento musicale.

vice

Cinema

Due minuti per uccidere

La storia del personaggio di Eddie Constantine, il simpatico cinico, irresistibile conquistatore di donne, formidabile o, per meglio dire, prodigioso e imbattibile picchiatore, ha una svolta. Eddie appare nei panni di un giornalista dai «colpi» grossi, ma provato e divenuto scettico e stanco per una serie di penose e avvilenti disavventure nel suo mestiere, tanto che finisce nelle mani del servizio segreto francese, che gli impone di compiere in cambio della riabilitazione, una rischiosa missione: portare a giusta destinazione un prezioso microfilm. Dall'Algeria Eddie parte dunque per Marsiglia, ove l'attendono la polizia ed una gang di malviventi che intende impartirgli una esemplare lezione, in più gli agenti di diversi servizi segreti stranieri che hanno di mira il microfilm. Eddie si trova in mezzo al micidiale incrociarsi di mille fuochi: se la cava con l'astuzia e divide le terribili avventure con una misteriosa bella donna. Una serie di sconcertanti colpi di scena precedono la conclusione.

Pierre Grimblat, regista ed autore dei dialoghi e della sceneggiatura, ha creato questo film con un certo impegno: ora colpiscono le qualità della recitazione, ora del dialogo che ha momenti di pungente e pessimistica ironia, ora delle immagini di una pittoresca Marsiglia e il suo quartiere spagnolo colto con i suoi incredibili abitanti. I momenti deboli sono invece quelli che mostrano il ritorno dell'Eddie dei vecchi film col pugno che non perdona. Spicca a fianco dell'attore la singolare Bernadette Lafont. Del folto gruppo di attori ricorderemo ancora Rita Cadillac e Pierre Grasset.

I gigli del campo

Un fiero e giovane negro, Homer Smith, laborioso, ma a cui piace cambiare aria di tempo, in tempo, si imbatte nel corso del suo girovagare con 5 suore cattoliche che vivono sperdute in una deserta zona degli Stati Uniti ai confini con il Messico. In sì scarso numero e prive di mezzi le religiose hanno ambiziosi progetti: fra questi la costruzione di una chiesetta. In Homer robustissimo lavoratore, esse intravvedono l'uomo della provvidenza, ed usano tutte le buone arti per convincerlo ad intraprendere l'opera. Il che avviene nonostante che Homer professi una religione protestante: la chiesetta viene eretta e tutti se ne stupiscono tranne le suore che ritengo ciò un normale intervento della provvidenza: «Tanto può la fede», esse affermano.

Il film di Ralph Nelson è permeato di un misticismo dai motivi così esteriori e sfruttati da porsi fuori da ogni realtà e fuori da ogni tempo. C'è la spolveratina pur politica: le suore sono fuggite da paesi socialisti e la madre superiora è una tedesca. Il risultato è assai scialbo. Spicca, se pur condizionato da un personaggio di maniera, Sidney Poitier umano e sorprendente per la ricchezza dei registri espressivi. E' per questo film che l'attore negro ha conseguito l'Oscar: riconoscimento meritatissimo ma che sarebbe giusto premiasse il contributo da lui dato, in modo più rilevante, ad altre precedenti opere cinematografiche.

vice

contro canale

La Fiera non sta al gioco

Fiera dei sogni a lunghissima durata, *ieri sera, per celebrare il primo anno di esistenza della trasmissione di Mike Bongiorno, il che ha fornito il destro, nel finale, per una mezza dozzina di stornelli satirici sullo spettacolo e sul suo presentatore, spesso azzeccati e spiritosi, resi più sapidi dalla brava Antonella Steni. In uno di questi stornelli, si è fatto riferimento al mancato soddisfacimento, da parte della Fiera, del desiderio espresso dal concorrente-cantante Augusto Mazzotti, cui in questa rubrica, proprio due giorni fa, avevamo fatto cenno anche noi. Il simpatico Mazzotti, infatti, è l'unico fra i vincitori della Fiera, che non abbia visto trasformarsi in realtà il proprio desiderio; cioè che non abbia incassato la posta in gioco. Poichè di un gioco si tratta, le regole andrebbero rispettate, e la TV dovrà pur decidersi a regalare a Mazzotti il famoso tram adibito, per un pomeriggio, alle canzoni e alle bibite.*

Ma non è questa l'unica occasione in cui la Fiera dei sogni *si dimentica di rispettare le regole del gioco: ieri sera, ad esempio, si è trasformato uno spettacolo leggero, di varietà, in una rubrica di moralismo. Che diamine, è mai possibile che una concorrente salti fuori a dire che i bambini «primi della classe» non sono mai molto simpatici! Qui si gettano per aria le fondamenta della società, perchè all'indomani di una tale battuta ci saranno migliaia di genitori che nasconderanno i libri di scuola ai propri pargoli, incitati dal sovversivo consiglio della pedagoga fieraiola. Oppure, più presumibilmente, qualche decina di telespettatori scriverà lettere di fuoco alla TV contro la corruzione dei costumi in atto sul video. Allora, subito Bongiorno si è precipitato a mettere i puntini sulle «i», e altrettanto ha fatto con le due romanine, cantanti di folclore, che qualcuno, la settimana scorsa, avrebbe scambiato per ragazze minorenni fuggite di casa per tentare una peccaminosa fortuna. Con tanto di auguri, per di più, del ligio presentatore della Fiera.*

Forse per dare una conferma alla tesi che l'Italia non è la patria dell'umorismo, la Fiera dei sogni *si ostina a presentare un mazzo di cantanti ormai sfiatati o ancora alla ricerca del successo in quelle scenette senza capo nè coda, truccati come per una trasmissione per bambini. Per concludere: la concorrente Bianca Ugo, principale colpevole, con le sue battute, della sobillazione dei candidi telespettatori, ha avuto il suo giusto gastigo, subendo un'imprevista bocciatura. Promosse alla prossima puntata le altre concorrenti, le canterine romane e la figlia del Luna Park che, con la sua aria mite, ha maneggiato disinvoltamente un pitone.*

Tutto il resto è stato musica, una parata di cantanti dell'ultima generazione, da un certo Gino dalla voce potente tutta in falsetto ed una faccia alla Little Tony, alla debuttante Caterina Caselli, tenace collezionista, per hobby, di occhiali (ha una bella collezione? le ha chiesto Mike. Sì, sì, ha risposto la giovinetta, ne ho dodici paia), da Dino, il successore di Rita Pavone (così annunciò l'autunno scorso Teddy Reno; il pubblico sta ancora aspettando) a Fausto Leali, un beatles nostrano, il quale ha finto di cantare, lasciando l'incarico al disco. Perchè allora si invitano i cantanti ad esibirsi in pubblico? Tanto varrebbe impiantare un jukebox davanti alle telecamere.

vice

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Giramondo; b) Obiettivo luna.
18,30	Corso	di istruzione popolare
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Una risposta per voi	Colloqui di Alessandro Cutolo
19,40	Recital	di Tito Gobbi e Nicoletta Panni Regia di Romolo Siena
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	Le sorelle di Segovia	due tempi di Bruno Rovere con Luisa Rivelli-Wanda Capodeglio. Regia di Mario Landi
22,40	Moda	dal 18. salone mercato internazionale dell'abbigliamento di Torino
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

10,30	Film	(solo Milano).
13,00	«Milano ore 13»	
21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Gli italiani del cinema italiano	a cura di Alessandro Blasetti.
22,30	Stasera canzoni	Orchestra di Gianpiero Boneschi
23,10	Notte sport	

Roberto Chevalier e Marino Bulla in «Obiettivo Luna» (La TV dei ragazzi, ore 17,30)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,45: Francesco Durante; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi: I bambini di Terezin; 16,30: Concerto del Duo Pezzullo - Saldicco; 17,25: Il manuale del perfetto wagneriano; 18: Vaticano secondo; 18,10: Il carrozzone; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a... 20,25: I vecchi e i giovani, di Luigi Pirandello; 21: Concerto sinfonico diretto da Arturo Basile. Al termine: Lettere da casa, Lettere da casa altrui; 22,30: Musica da ballo.

Radio - secondo

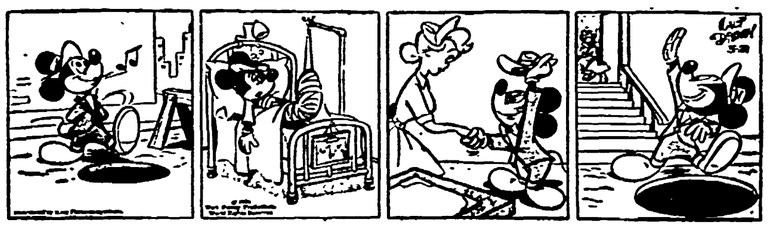
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Mario Abbate; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Un passaporto per Eva; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Canzoni in costume; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Tema in microsolco. Al termine: Zig-Zag; 20,35: La trottola; 21,35: Il giornale delle scienze; 22: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura russa; 18,45: Mathias Selber; 18,55: A Parigi, in libreria; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera. Gioacchino Rossini, Francis Poulenc, Igor Stravinski; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: François Couperin, Johann Joachim Quantz; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: La pace coniugale. Commedia in due atti di Guy de Maupassant.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney



OSCAR di Jean Leo